

BANCHE TERRITORIALI

per il distretto ceramico

Di Roberto Faben

Le banche territoriali e a vocazione locale, non solo hanno ricoperto un ruolo determinante nella nascita e sviluppo di quella peculiarità del sistema economico italiano che sono i distretti industriali, ma continuano ancor oggi ad avere una funzione di primo piano nella loro evoluzione. E' la tesi sostenuta da **Marco Fortis**, responsabile dell'ufficio studi economici della fondazione Edison e docente di economia industriale e commercio estero alla facoltà di scienze politiche della Cattolica di Milano, nel volume da lui curato, "Banche territoriali, distretti e piccole e medie imprese", pubblicato nei tipi del Mulino (2+3 pagine).

Nonostante i grandi processi di trasformazione che hanno contraddistinto il sistema bancario italiano, con la nascita, da una concatenazione di aggregazioni, di pochi grandi gruppi, come Intesa-San Paolo e Unicredit-Capitalia, gli istituti di credito locali manifestano ancora una presenza significativa sul territorio e, in particolare, mantengono un rapporto nevral-

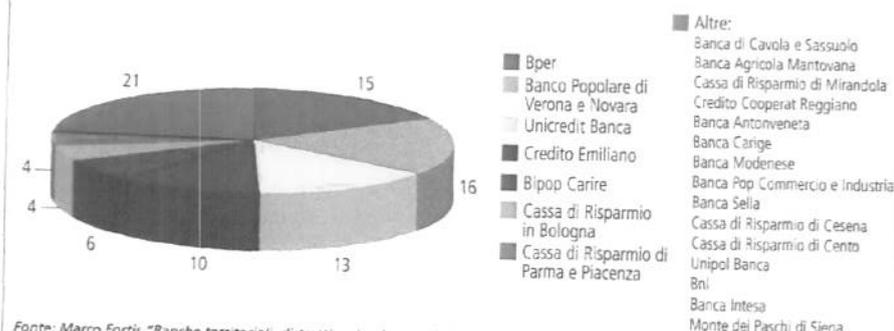
gico con il tessuto industriale dei circa 200 distretti industriali classificati in Italia, che rappresentano circa un terzo del comparto manifatturiero e realizzano la metà del volume d'affari con l'estero del *made in Italy*.

Per banche territoriali s'intendono quegli istituti, soprattutto le banche popolari, le casse rurali e artigiane (dal 1993, con la nuova legge bancaria, trasformate in Banche di Credito Cooperativo) e le casse di risparmio (divenute, dopo la "legge Amato" del 1990, e i successivi decreti attuativi, "Casse di risparmio Spa", ossia società commerciali private), nati a cavallo fra la fine del '800 e gli inizi del '900, con solide radici locali. In una società italiana che, *en fin de siècle*, soprattutto nel Settennario, stava attraversando un'importante fase di sviluppo industriale pur essendo ancora interessata da fasce di notevole arretratezza economica, sorgevano, infatti, enti rivolti all'esercizio del credito e ad interventi di utilità sociale per le comunità di riferimento (le Casse di risparmio), alla concessione di crediti ad agricol-

tori ed artigiani, soprattutto nelle aree rurali, per aiutarli ad affrancarsi dalla dipendenza dagli usurai (le Casse rurali e artigiane, ispirate al magistero sociale della chiesa cattolica e alle *Raiffeisen* tedesche), e a favorire l'accesso ai finanziamenti per i ceti popolari e artigiani delle città (le Banche Popolari, sul modello della Volksbank tedesca). Di qui il loro

Sportelli dei gruppi bancari nel distretto di Sassuolo

Valori espressi in unità



Fonte: Marco Fortis "Banche territoriali, distretti e piccole e medie imprese" Il Mulino 2008



Marco Fortis

ruolo di sostegno alla nascita progressiva degli agglomerati di pmi specializzati in un settore industriale, noti come distretti industriali.

"I punti di forza della banca locale - osserva Fortis - (...) sono i vantaggi informativi (possibilità di avere più informazioni sui debitori e sull'imprenditoria locale), il *peer monitoring* (controllo reciproco dei soci), le relazioni di lungo periodo fra la banca e i prenditori di fondi, e le sanzioni extra-economiche ai debitori insolventi". Secondo l'analisi dell'autore del saggio, il numero medio della presenza di sportelli di banche territoriali, fornito dalla Banca d'Italia e relativo al 2006, nelle 24 province italiane più manifatturiere (compresa Modena), è pari a 67, non solo supera quello delle banche interregionali (14), regionali (18), interprovinciali (21), e provinciali (13), ma è aumentato dal 1996, seppur di una unità (66), e vanta ancora presenze, in alcune province, del 90 per cento sul complesso degli sportelli. Inoltre, da un campione dei 35 maggiori distretti industriali italiani (fra cui quello delle piastrelle ceramiche di Sassuolo), corrispondenti a 196 Comuni distrettuali e a un volume d'export di 31 miliardi di euro, emerge che, al 2006, le banche territoriali si collocano in vetta alla graduatoria degli istituti, per numero di sportelli, in 29 distretti su 35 (con, in più, due ex-aequo).

"Anche il distretto delle piastrelle ceramiche di Sassuolo, che è tra i più importanti d'Italia per numero di addetti, fatturato ed export - spiega Fortis - è stato storicamente caratterizzato da un ruolo cardine delle banche territoriali. Nel tempo, il distretto ha potuto fare affidamento su ben tre

realità bancarie locali significative, mentre, più frequentemente, in altri distretti italiani specie in quelli di minori dimensioni, vi è stata la presenza caratteristica di un unico istituto locale dominante. A Sassuolo le maggiori realtà bancarie territoriali sono state la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, il Banco San Geminiano e San Prospero (poi confluito nella Popolare di Verona, oggi Gruppo Banco Popolare) e l'ex Cassa di Risparmio di Modena (poi Rolo ed oggi Gruppo Unicredit). Di queste tre realtà bancarie la Bper è, indubbiamente, quella che ha mantenuto il maggior radicamento con il territorio". "Nei 6 principali Comuni del distretto delle piastrelle di Sassuolo (Sassuolo, Fiorano Modenese, Castellarano, Casalgrande, Castelvetro di Modena e Maranello), nel 2006 le banche di tipo territoriale detenevano una delle quote più alte in assoluto per numero di sportelli, comparativamente ad altri distretti italiani: l'80% del totale (71 sportelli di banche territoriali su 89 complessivi). La Bper deteneva, a tale data, 15 sportelli, costituendo la più importante realtà bancaria locale. I processi di aggregazione più recenti (Intesa San Paolo, compresa Carisbo, Unicredit, Banca di Roma, Popolare Verona e Novara-Lodi, eccetera) non hanno sostanzialmente modificato

questa situazione, che vede ancora prevalere la banca di tipo territoriale nel distretto, con Bper e Banco Popolare in testa".

Tuttavia, se la rete delle banche territoriali continua a manifestare connotati di radicamento locale (ad esempio l'alto tasso di permanenza dei direttori di filiale, soprattutto nelle banche popolari), sottraendosi ad una possibile standardizzazione del credito legata a grandi aggregazioni, il localismo potrebbe costituire un possibile freno, come alcuni analisti hanno paventato, al coinvolgimento delle imprese in più ampi processi di sviluppo, anche internazionale? "I processi che hanno maggiormente interessato il distretto negli ultimi anni - risponde l'autore - sono quelli di concentrazione e, soprattutto, d'internazionalizzazione. In questo ultimo caso, le imprese hanno aperto nuovi stabilimenti all'estero, non tanto per avvantaggiarsi dei più bassi costi del lavoro (presenti soprattutto nei paesi emergenti), quanto per conquistare nuovi mercati di consumo (ad esempio quelli dell'Europa dell'est) o rafforzarsi su alcuni mercati tradizionali (come gli Stati Uniti). Le banche territoriali hanno continuato a sostenere le operazioni di import-export delle imprese del distretto, e non hanno mancato di sostenere, con finanziamenti ed operazioni-ponte, anche alcune esperienze di internazionalizzazione, dove peraltro i grandi gruppi bancari nazionali ed esteri hanno svolto e possono generalmente svolgere un ruolo di maggiore supporto alle imprese stesse, grazie alla loro maggiore presenza nei Paesi stranieri rispetto alla banca locale".

robertofaben@libero.it